

Murlo Cultura

Anno 14- n° 2 (64/66- Sc)
Reg. Tribunale di Siena n°665-21/4/98
Direttore responsabile: Sandro Scali
Redazione: Piazza delle Carceri 10
53016- Murlo
Maggio_ 2011

NUMERO SPECIALE DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE DI MURLO PER LA FESTA IN COLLINA 2011
www.murlocultura.com

“Riflessioni sopra un evento ricorrente”

di Luciano Scali

Nel nostro Comune esistono luoghi straordinari resi tali dal felice connubio tra persone, fatti e ricordi. Luoghi particolari? Pittoreschi? Nemmeno per sogno; piuttosto comuni anzi, ma che cambiano pelle ogni qualvolta si verificano i presupposti per indirizzare l'attenzione di qualche fortunato verso eventi appartenuti ad un passato ormai remoto. Infatti l'atmosfera che li avvolge, agisce come l'onda di uno tsunami in miniatura sulle memorie sopite delle persone presenti facendo riaffiorare episodi ed emozioni relegati nel dimenticatoio. Uno di questi luoghi insospettabili si trova proprio a Casciano sotto gli occhi di tutti e tutti lo conoscono anche se ben pochi hanno la percezione della sua straordinaria qualità. E' ubicato nella piazzetta del paese, quella col giardino e il pozzo, proprio di fronte al bar del Circolo. Da tempo immemorabile la stanzetta sotto l'insegna di BARBIERE, apre i battenti ogni mattina con un procedimento sempre uguale che non sgarra di un solo millimetro da un giorno all'altro. I gesti e i tempi si ripetono con lo stesso ritmo come se chi li compie lo facesse seguendo un preciso rituale. Marcello è il sacerdote di questa cerimonia quotidiana alla quale da luogo, senza sbagliare un passaggio né la successione dei singoli movimenti come seguendo un copione scritto sul suo DNA. Seguire la cronologia di questo rituale ormai consolidatosi nel tempo, è un privilegio riservato a coloro che arrivati prima dell'apertura, possono osservarlo con attenzione fin dall'inizio riempiendosi ogni volta di meraviglia. L'atmosfera che via, via si ricrea all'interno, si arricchisce con l'ingresso alla spicciolata dei clienti e non, che senza distinzione alcuna, e inconsapevolmente, diverranno essi stessi protagonisti di un evento che si esaurirà nel giro di un taglio di capelli. Si tratta degli abituali frequentatori di un minuscolo salotto che ricorda quelli dei tempi andati, tanto cari ai rivoluzionari e ai patrioti, ove solevano riunirsi per cospirare o più semplicemente per stare insieme. Nel ritrovarsi tra persone ormai mature, non esiste alcuna velleità eversiva né l'illusione di poter cambiare il mondo suggerendo rimedi più o meno fantastici, ma piuttosto il desiderio di evadere da una quotidianità asfissiante che poco spazio concede ai sentimenti veri. C'è la voglia di parlare tra superstiti di eventi lontani con il linguaggio diretto di chi non aveva bisogno di parole sofisticate per farsi intendere ma usando la viva voce e guardandosi negli occhi. Bastava ascoltarsi dentro senza farsi confondere dagli argomenti dei giornali di parte o dalle TV piuttosto interessati a spacciare “luciole per lanterne”. Il negozio di Marcello, dall'arredo spartano e essenziale ma ricco di foto, di disegni illustranti scene di vita e pensieri venuti da paesi lontani rappresenta un luogo di cultura ove è possibile confrontarsi e discutere su avvenimenti di quando la sopravvivenza si conquistava ogni giorno aiutati solo della volontà e dalla speranza di poter migliorare il proprio stato. E' forse dalla presa coscienza di quanto espresso, che la bottega di Marcello appare ai miei occhi come uno straordinario punto di aggregazione che nulla ha da spartire con pretenziosi negozi alla moda frequentati da personaggi snob, intenti a dissertare su argomenti che trattano di massimi sistemi ma che non portano da nessuna parte. Qui non si discute usando il linguaggio forbito di colui che intenderebbe apparire diverso da quello che è, ma solo con l'intento di dare risposte a interrogativi che la realtà di oggi pone a coloro costretti a guardarla con occhi di tanti anni fa. Ogni quattro o cinque settimane il rito del taglio dei capelli si ripropone e, come ormai di consuetudine, si rinnovano gli incontri con scambi di notizie, impressioni e commenti. Tutto avviene così, semplicemente presso il salotto di Marcello a Casciano con la certezza tornandosene via, di ritrovarsi non soltanto più belli e profumati, ma soprattutto più ricchi internamente di quando vi eravamo arrivati.



“L'ora di Casciano”

di Nicola Ulivieri - www.nicolaulivieri.com

Nato a Vescovado e cresciuto a Lupompesi, da alcuni anni sono un nuovo cascianino, in particolare da quel **solstizio d'estate** del 2007, quando mi sono trasferito nella casa del mio bisnonno: la Casa del Trecone. Quel giorno, l'inizio dell'estate, non lo scelsi a caso ma fu una data simbolica legata a quella che stava diventando una mia recente passione: la gnomonica, che è la scienza che si occupa di misurare il tempo per mezzo dell'ombra di un oggetto illuminato dai raggi del Sole. Proprio per questo nuovo interesse, ancor prima di trasferirmi, avevo realizzato nella parete sud della mia abitazione un orologio solare ben visibile da tutti i cascianini che viaggiano in direzione delle Ville di Corsano o Vescovado. Si tratta della prima meridia-

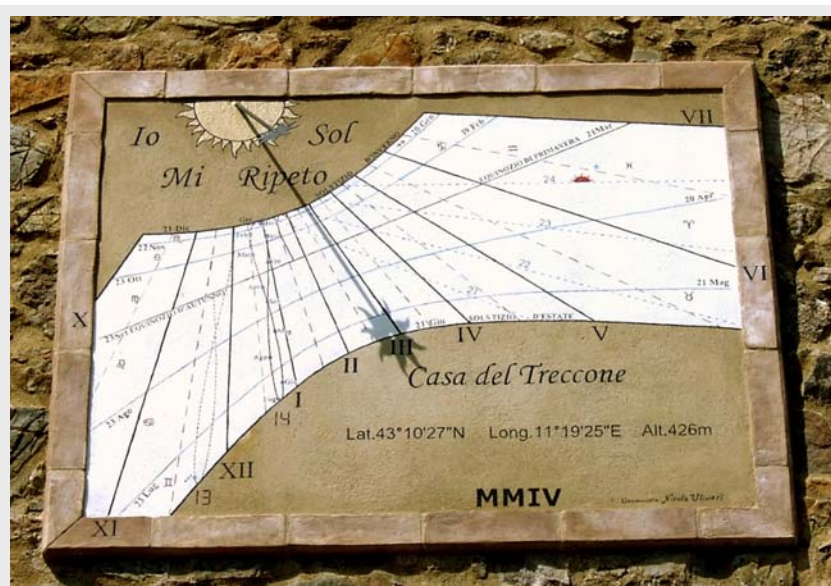


Figura 1 – Prima meridiana della Casa del Trecone, Casciano. La foto è stata scattata per il solstizio d'estate.

na funzionante nel territorio di Murlo ed indica l'**ora di Casciano**; sì, non l'ora dell'orologio a cui siamo abituati fin dalla nascita, ma proprio l'ora del nostro paese e cioè l'**ora Vera**, che può essere mostrata soltanto da un orologio solare. Questi strumenti, solitamente posti su una parete di un vecchio edificio o di una chiesa, sono sempre più difficili da scovare e, quei pochi che troviamo, sono generalmente mal restaurati o semidistrutti, consumati da quel tempo che avrebbero dovuto indicare ma da cui, come per una legge del contrappasso, sono invece segnati. Anche nella Palazzina del borgo di Murlo era sicuramente presente una meridiana, come testimonia lo **stilo** ritrovato durante il periodo del restauro e, già nel '98, stimolato da Luciano Scali e dal prof. Formigli, feci il mio primo progetto per riportarla in vita con l'aiuto dell'Associazione Culturale. Ad oggi, questo nostro proposito, non ha avuto ancora compimento e, nell'attesa che l'Amministrazione si mostri sensibile alla nostra proposta, ho dotato casa mia e quindi Casciano di due nuovi orologi solari. Ma quale è, quindi, l'ora che leggiamo in questi affascinanti strumenti? Quando li osserviamo, eseguiamo in genere un gesto istintivo, automatico, che è quello di girare il polso e confrontare la lettura data dall'ombra dell'asticella della meridiana con quella del nostro orologio meccanico o al quarzo. Verificato che le ore non coincidono, c'è chi deduce che l'orologio solare non funziona, avendo dato per scontato, senza rifletterci, che i due *“temp”* fossero gli stessi. Ma c'è anche chi, affascinato dallo strumento, decide di saperne di più scoprendo allora l'esistenza di molti tipi di ore di cui ci stiamo dimenticando. E quello che scopriamo - anzi, riscopriamo - è che una meridiana indica non solo l'ora Vera del luogo in cui si trova, ma che, di queste ore, ne esistono diverse tipologie, ed ognuna con la sua importante funzione: ci sono, ad esempio, le **ore babiloniche**, che fanno riferimento all'alba - ora 0 - e ci dicono da quante ore è sorto il Sole; esistono le **ore italiane**, basate sul tramonto - ora 24 - ed utilizzate in Italia dal XIV secolo fino alle campagne napoleoniche, quando fu imposto il sistema *“alla francese”*, riferito al Mezzogiorno Vero, ore XII, che è l'istante in cui il Sole è più alto sull'orizzonte ed in cui l'astro indica esattamente la direzione del sud. L'**ora media**, quella segnata dall'orologio da polso, che deriva dalle ore francesi (chiamate anche **astronomiche**), è solo l'ultima *“definizione”* di un lungo processo che ha portato a questa convenzione. Mi piace sottolineare che sarebbe sbagliato pensare che questa *ora media* sia la migliore o la più esatta o la più utile; è solo quella più comoda per le moderne esigenze, ma non per tutte. Basti pensare che essa non fornisce informazioni importanti come gli orari dell'alba e del tramonto, che possiamo conoscere solo dalle meridiane a ore italiane e babiloniche.

E' curioso sapere che delle nostre *“vecchie ore”* italiane è rimasta una traccia nel modo di dire *“portare il cappello sulle 23”*, per indicare un cappello indossato con una leggera inclinazione. Questo detto non si riferisce certo alle ore attuali, le cui 23 (11 della sera) sono indicate da una lancetta quasi verticale, ma deriva dalla linea che, sulle meridiane italiane, indicava l'ora che precede il tramonto.

Un orologio solare è in grado di indicare in un solo quadrante ogni tipo di ora: babilonica, italica e astronomica. Si può fare in modo che una meridiana indichi anche l'ora media, utilizzando delle particolari linee a 8 dette *lemniscate*, complicando però la lettura e snaturando, a mio parere, la funzione primaria dello strumento che è quella di indicare l'ora *Vera* e quindi il **tempo di un particolare luogo**. I due quadranti che ho realizzato nella Casa del Trecone indicano ognuna di queste ore oltre ai giorni dei solstizi, degli equinozi e dei passaggi del Sole nei vari segni zodiacali. Se osserviamo la meridiana in Figura 1, possiamo imparare a leggere alcune delle indicazioni che lo strumento fornisce. Le ore astronomiche sono indicate dalle linee orarie che vanno dalle X alle VII pomeridiane (le mezzore sono tratteggiate). Le due curve a 8 vicino alle XII, sono le lemniscate che indicano le ore medie 13 e 14. Le linee finemente tratteggiate numerate da 21 a 24 (sulla destra) sono le ultime 4 ore italiche del giorno. L'intera figura è delimitata, in alto e in basso, dalle curve dei solstizi ed ha, al centro, una linea inclinata che indica i giorni degli equinozi. Le altre linee curve (linee diurne) segnano l'ingresso del Sole nei vari segni zodiacali, il cui simbolo è riportato spostato di un segno per ricordare l'effetto di un importante fenomeno chiamato *Precessione degli equinozi* (e per polemizzare con gli astrologi). L'ora viene letta guardando il centro della "macchia di luce" prodotta dal disco forato a forma di Sole. La seconda meridiana (Figura 2), realizzata nella parete est che si affaccia sulla strada provinciale, indica le ore babiloniche (cioè le ore trascorse dall'alba, indicate dalle linee nominate *Alba, 1..6*) e le ore astronomiche (linee tratteggiate V-XI) per mezzo dell'ombra di un ortostilo. La linea inclinata che incrocia tutte le altre è la linea equinoziale, percorsa solo nei giorni dell'equinozio di primavera (21 marzo) e di autunno (23 settembre).

Ma il Sole può essere usato non solo per darci indicazioni del tempo, ma anche per fornirci una gran quantità di energia gratuita che possiamo usare, ad esempio, per cuocere pietanze all'aperto. Grazie alla passione di un amico recentemente trasferitosi nel nostro comune, ho scoperto il modo di costruire semplici ed economici strumenti per la cottura di cibo con il solo calore del Sole: i **forni solari**, che possono essere realizzati con cartone, pellicola di alluminio, colla e materiali riciclati. E proprio a Casciano, lo scorso 17 luglio, nell'ambito del gemellaggio del nostro comune con quello di Giberville, ci siamo divertiti a cuocere dagli spaghetti alla parmigiana di melanzane, alle verdure lesse, al ciambellone fino al caffè per mostrare il loro funzionamento ai ragazzi italiani e francesi che campeggiavano alle Soline.

Chiunque voglia sapere di più sulle meridiane o sui forni solari non deve far altro che fermarsi alla Casa del Trecone a fare due chiacchiere oppure partecipare alla passeggiata in programma per domenica 15 maggio che si svolgerà in collaborazione con l'Associazione Erbandando. Partiremo dalla mia abitazione e, durante il percorso, impareremo a riconoscere erbe commestibili spontanee, ed al ritorno, sole permettendo, assaggeremo qualche piatto cucinato nei forni solari.

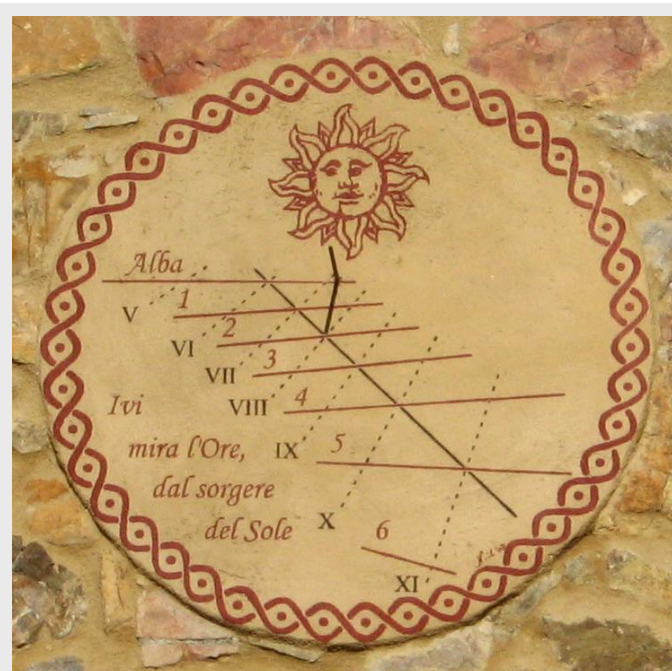


Figura 2 – Seconda meridiana della Casa del Trecone, Casciano, parete est. La foto è scattata all'equinozio, 2 ore dopo l'alba.



Figura 3 – Pollo con le patate in cottura in un forno solare (realizzazione S. Bazzotti).

“Il Mulino di Vallerano”

di Luciano Scali

La curiosità è la molla che spinge verso la conoscenza!” Non so chi l’abbia detto ma aveva ragione da vendere poiché, nei miei frequenti girovagare attraverso il nostro territorio, mi sono sempre sentito attratto ad imboccare qualsiasi sentiero incontrato per vedere dove andava a finire. Il più delle volte ero costretto e tornare indietro dopo averne vista la fine, altre volte, invece andavo a sbucare in posti nemmeno immaginati capaci di riservare insperate sorprese. Così è stato per i resti del mulino di Vallerano la cui esistenza l’avevo appresa da una vecchia carta del XIX secolo che lo indicava come “*resti di Mulino diruto*”. Tentai di trovarlo ma non ebbi successo

e, come spesso accade allorché una cosa si è dimenticata, mi trovai di fronte ai suoi resti d’improvviso proveniente da Monte Orsaio alla fine di un sentiero impervio tracciato in parte dai cinghiali. Mancava poco a mezzogiorno e allorché mi decisi a tornare verso casa dopo aver esplorato in lungo e largo la zona, era quasi sera. Senza curarmi troppo della macchia ostile e risalendo il fosso di *Pietracupa* pervenni ai resti di un muro che un tempo lo sbarrava allo scopo di costituire un’ampia riserva d’acqua dalla cui sommità si dipartiva il tracciato di un *gorello* che dopo qualche centinaio di metri si riversava in un altro fosso detto della *Brogina*. Dalla macchia spessa che aveva invaso la vallatella, sbucavano spezzoni di muratura appartenenti sicuramente all’antico mulino. Dal lato opposto del fosso, un ripido sentiero portava ai resti del mulino e al fosso di *Pietracupa*. Seppur rovinato, quanto resta è in condizioni di fornire sufficienti informazioni per abbozzarne una ricostruzione piuttosto fedele oltre a evidenziare gli accorgimenti posti in atto dai costruttori per poter utilizzare la totalità delle acque di ambo i fossi ricordati. Nel *carcerario* visibile nella ricostruzione, e ancora oggi invaso dalle acque, è in opera il *palo* che, trascinato dal *ritrecine*, muoveva la macina di questo piccolo mulino ad un solo *palmento*. Singolare è il luogo ove venne edificata la costruzione posta com’è tra due poderosi spuntoni di roccia capaci di costituire una sorta di baluardi naturali che hanno consentito a gran parte delle strutture di resistere all’azione delle piene dei fossi succedutesi nei secoli. Il complesso misurava pochi metri quadrati ed era disposto su tre livelli. In quello inferiore, ricoperto da una volta a botte era posto il *carcerario* ovvero il luogo ove alloggiava l’*organo motore* del mulino con i componenti sopra menzionati; quello intermedio fungeva da locale di molitura e quello superiore da deposito dal quale riversare le granaglie nella tramoggia posta sopra le macine. Un insieme di estrema semplicità e di rara efficienza con strutture ridotte all’essenziale e per questo difficili da riserbare sorprese. All’esterno una tettoia garantiva il temporaneo ricovero alle bestie da soma durante le operazioni di molitura e la parte terminale del sentiero conduceva al fosso di *Pietracupa* per permettere la quotidiana ispezione del muro di contenimento del bottaccio e della caditoia dell’acqua di rifiuto dopo avere macinato. Pertanto: se qualche curioso, nei suoi giri intorno casa, si trova a risalire il fosso di *Pietracupa* e d’improvviso sente uno sgocciolio persistente sulla sua destra, non tiri di lungo come se nulla fosse ma si soffermi a esplorare quell’anfratto nella roccia da dove perviene il rumore. Si troverà così di fronte al “*mulino escondido di Vallerano*” quello di cui tutti sanno l’esistenza ma ben pochi conoscono.

